

L'anticipazione *Il libro di Paolo Gentiloni*

Banche, programma e comunicazione quanti errori del Pd prima del voto

Di che cosa stiamo parlando 

Pubblichiamo un estratto del libro *La sfida impopolista* - Da dove ripartire per tornare a vincere (Rizzoli) nel quale l'ex premier Paolo Gentiloni ripercorre le tappe che lo hanno portato a Palazzo Chigi nell'ultima fase della legislatura e suggerisce le parole d'ordine per una rivincita dei progressisti sulle forze attualmente al governo

Domenica 4 marzo, nella giornata del voto, l'Italia è osservata speciale. Angela Merkel mi fa gli auguri ricordandomi che il portafortuna che le avevo regalato ha funzionato: in quelle stesse ore si conclude, infatti, il referendum Spd che darà il via libera alla nuova Grande coalizione. Ho partecipato a tante campagne elettorali. Ma da Palazzo Chigi non mi era ovviamente mai capitato. So che dobbiamo fare i conti con due problemi. Primo, gli elettori italiani non sono felici e contenti. Tutt'altro. Solo il 21 per cento dice che il Paese va nella direzione giusta. Sono aumentati rispetto al 15 per cento del 2013, ma restano minoranza. E quindi gli eccessi di comunicazione ottimistica che vede protagonisti i vincenti e le loro storie di successo vanno evitati più che mai. In campagna elettorale cerco di continuare a essere rassicurante, di concentrarmi sulle tante cose che restano da fare, di spiegare che solo questo tipo di governo può dare garanzie contro salti nel buio. Ma la percezione del rischio fatica a farsi strada. Gli allarmi sulle conseguenze di un governo populista sono arrivati quasi sempre dopo, non prima



L'ex premier Paolo Gentiloni

del voto. (...) Il governo gode di un buon livello di consenso: dall'insediamento nel dicembre 2016 è andato crescendo fino a toccare il 50 per cento. Un governo che chiude in crescendo è un fatto più unico che raro, anche se giustificato dal consenso molto basso con cui era stato accolto all'inizio. Si tratta di un esecutivo largamente dominato e identificato col Pd, ma il consenso al Pd è incomparabilmente più basso. Come provare a riversare una parte del sostegno al governo in voti al Pd? Il contributo maggiore che pensavo di poter dare, assieme ad alcuni ministri, era tenere alta la qualità e la popolarità della nostra azione. Il Pd aveva la possibilità di rivendicarla, quell'azione, e di lavorare su quel 25-30 per cento di elettori che, pur apprezzandola, non erano intenzionati a votare il partito. Oltre a puntare sull'azione di

Paolo Gentiloni

Ma c'era da scalare una montagna, è stata una sconfitta complessa, sbagliato addossarla solo a Renzi

La sfida impopolista



Il libro di Gentiloni
La sfida impopolista (Rizzoli, 19,50 euro) in vendita da oggi nelle librerie

governo, e sul suo profilo politico, in campagna elettorale ho cercato di far vivere almeno un simulacro di coalizione. (...) Ma i sondaggi non cambiano. Il Pd resta fermo, e la notte del 4 marzo scopriremo che lo sfondamento dei 5 stelle al Sud ci ha fatto precipitare addirittura sotto il 20 per cento. Una sconfitta così non la ricordavo, coinvolge l'intera classe dirigente del Pd. (...) Siamo andati in campagna elettorale con il peso delle sconfitte accumulate nei due anni precedenti. Non ci siamo poi fatti mancare errori di varia natura, anche banali. Penso all'idea di un programma costituito non da cinque o sei obiettivi capaci di far discutere ma da "100 punti" che nessuno ha percepito. E soprattutto, errore madornale, con l'idea di concludere la legislatura sull'argomento meno favorevole che si potesse trovare, le banche.

Certo, il Pd era stato oggetto di un'offensiva ignobile in un settore in cui poteva vantare riforme e interventi per la tutela del risparmio. Ma quella campagna aveva fatto breccia e danni ingenti. Non essendo riusciti a ripararli, quei danni, in due o tre anni di governo, era ovviamente illusorio pretendere di farlo all'ultimo minuto e a ridosso delle elezioni. Eppure è andata così. Abbiamo fortissimamente voluto la Commissione sulle banche. Ne abbiamo prolungato i lavori fino al limite incredibile del 1° febbraio, a un mese dal voto. E anche questo ha contribuito a imporre un'agenda ostile al Pd. Se con la stessa energia avessimo provato a rivendicare, tanto per fare un esempio, i nuovi contratti del pubblico impiego o a raccontare due o tre progetti al centro della nostra futura azione di governo avremmo ottenuto qualcosa in più. Ma naturalmente con i se non si fanno le campagne elettorali. Anche perché, al di là di ogni divergenza di opinione sulle scelte compiute e le tattiche adottate, la verità è che il Pd doveva scalare una montagna. (...) Al segretario non sfuggiva la difficoltà della situazione. Vedeva i sondaggi e sentiva su di sé il peso della diffidenza di un pezzo dell'elettorato. La sua risposta è stata il tentativo di riconnettere - sotto l'ombrello del «gioco di squadra» - azione del partito e azione del governo. Credo che abbia funzionato solo in parte. Renzi invocava la squadra, molti nostri elettori un cambio di capitano. Il gioco di squadra in fondo c'è stato. Ma non è servito a contenere le perdite. E le responsabilità non sono solo del leader del Pd ma ci riguardano tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA